



### Intossicato (farmaci) Truman Capote

MONTGOMERY (Usa) — Sono abbastanza buone le condizioni del famoso scrittore americano Truman Capote, ricoverato in ospedale. Montgomery per una crisi di vertigini causata da un'intossicazione di «Dilantin», un farmaco utilizzato per controllare gli attacchi di epilessia. Il dottor Winston Edwards ha dichiarato che lo scrittore si trova comunque in uno stato «non inconsueto» per coloro che oltrepassano il «livello tossico» nell'uso del farmaco.

### 007 in Italia stasera a «TG3 Set»

ROMA — Si torna a parlare di agenti segreti come negli anni della «guerra fredda». Recentemente presunte spie sono state espulse anche dall'Italia e da altri paesi (vedi la Francia o l'URSS) che le ospitano. Gli 007 in Italia: ecco il tema del TG3-Set che andrà in onda stasera sulla Terra Sette alle 20,30. Sono previsti servizi giornalistici e un dibattito in studio al quale parteciperanno gli onorevoli Accame e Pennacchini, Stefano Silvestri e Giorgio Benvenuto.



Giacomo Ceruti: «Tre portatori» (particolare)

### Mercanti d'arte a Venezia il 1° Salone

VENEZIA — Dal 15 al 24 aprile si terrà nelle sale di Palazzo Grassi il 1° Salone Internazionale dei Mercanti d'Arte (S.I.M.A.) al quale sono stati invitati 43 importanti galleristi a presentare le migliori selezioni dei loro artisti. Il Salone, molto contestato e chiacchierato dai tanti, troppi galleristi esclusi, comprende gallerie di Germania, Australia, Canada, Francia, Italia (la selezione più folla), Giappone, Svizzera,

Stati Uniti e Uruguay. Didier Imbert e Daniel LeLong (Galerie Maeght), Catherine Thieck (Galerie de France), la Galerie Werner e la Galerie Neundorfer, Lucio Amelio, Gian Enzo Sperone, lo Studio Marconi, Farselli, Mazzoli, Bergamini, il Millone, Sprovieri e D'Ascanio, la Dueci, Toninelli, la Ca' d'Oro, Leo Castelli, Sidney James e Knoedler & Co. esporranno oltre 700 opere di Renoir, Monet, Picasso, Mondrian, De Chirico, Picabia, Kandinsky, Klee, Morandi, Braque, Brancusi, Medardo Rosso, Lipchitz, Giacometti, Moore, Marini, Manzù, Botero. Il 15, inoltre, si apre una mostra di Artisti Italiani Contemporanei, curata da Achille Bonito Oliva, nella vicina chiesa di S. Samuele.

Giacomo Ceruti, «Il Pitocchetto», fu il primo artista italiano a fare dei poveri un soggetto «degno» della pittura. Un libro spiega il perché

# Miracolo a Milano, stile '700

Da tempo si attendeva la monografia di Minna Gregori su Giacomo Ceruti, il grande pittore lombardo della realtà, che ha visto tra la luce, in elegante edizione, nella collana dei «Monumenta Bergomensis» promossa dal Credito Bergamasco («Giacomo Ceruti», pp. 496, 115 figg. + 257 tavv. Ne è annunciata un'edizione per le librerie, a cura dell'editore Pizzelli). Se dicessimo soltanto che questo volume soddisfa l'aspettativa, faremmo torto all'autrice — nota studiosa delle vicende figurative lombarde dal XVI al XVII secolo. Perché, in realtà si tratta di uno studio ad altissimo livello, che, mentre affronta, e originariamente impasta e risolve, i maggiori problemi insorti in oltre un cinquantennio di studi cerutiani, apre nuovi e molteplici terreni d'indagine. È legata alla «microstoria» artistica del Settecento nord-italiano con la personale vicenda culturale del pittore illumina così di nuova luce entrambi i piani della ricerca. Non ci troviamo, insomma, di fronte a un semplice catalogo monografico — che pure la Gregori ha attentamente compilato, riunendo ben 257 opere, tra pitture e medaglie, attribuibili al Ceruti.

Piacenza (1741-46), fino alla tarda attività milanese — che ora la Gregori riordina criticamente. La studiosa prende le mosse da un'intuizione critica longhiniana, arricchendo d'immerevoli elementi ipotesi che sorreggono una grande mostra «cerutiana» del 1953: l'inserimento dell'artista nella corrente della «pittura della realtà» lombarda, della tradizione, cioè, veristica, antiretorica, antiacademica sviluppata tra Brescia, Bergamo e le vallate alpine nei due secoli a lui precedenti (ci pensano in particolare Francesco Foppa e Moretto, Moroni e Savoldo, Ceresa e Basschenis). La tradizione lombarda avrebbe forse potuto dar origine, da sola, al carattere umano, veridico, discreto dei numerosissimi ritratti eseguiti dal Ceruti e che lo resero uno tra i più richiesti interpreti della specialità: quei ritratti dal taglio chiaro e semplificato, dove l'immagine si concentra sui pochi elementi essenziali alla costruzione della fisionomia più individuale e profonda del personaggio, senza concessione a una crosta esteriore «di parata» — attributi del potere, vesti, adobbi — o a un'eccessiva espressività facciale, che avrebbero limitato il quadro all'istanza di un attimo fuggente, anziché alla resa della psicologia complessa del soggetto. Ma la «pittura della realtà» non spiega la genesi di quegli incredibili squarci di vita popolare — ritratti di poveri, mendicanti, portatori, interni di cucina, raffigurazioni di scene e spesso completamente realistiche delle plebi urbane e rurali — per i quali soprattutto è oggi noto il Ceruti e che gli meritano «ab antiquo» il soprannome di «Pitocchetto».

questo: comprendere e spiegare le motivazioni per cui, quando ancora il mestiere del pittore era inevitabilmente legato a una committenza aristocratica o alto-borghese (e nobili furono infatti i committenti dei quadri popolari), egli si volesse raffigurare gli strati più poveri e miserabili della popolazione, ma senza il tono d'irrisoluto, d'infingimento arcadico, senza il fine d'intrattenimento riscontrabile in altri pittori «di genere» a lui contemporanei, bensì attribuendo ai suoi mendicanti la statura morale, la ricchezza psicologica e la scala metrica abituali nella ritrattistica aulica o nella pittura sacra.

Nello Forti Graziani

«Si sprecano troppi soldi»: è l'accusa del direttore del teatro

## «Enti lirici, il Regio vi dichiara guerra»



Bussotti ha lavorato a lungo per il Regio di Torino

Nostro servizio  
TORINO — La commemorazione dei dieci anni dall'inaugurazione del Teatro Regio si è trasformata in una dichiarazione di guerra agli enti lirici, contenuta in un lungo intervento di Piero Rattalino, attuale direttore artistico. Da cinque anni si continuava a parlare del fatto che il Teatro piemontese fosse l'unico in Italia, grazie anche alla oculata amministrazione del sovrintendente Giuseppe Erba, a chiudere i bilanci in pareggio, evitando la scappatoia dell'indebitamento, disinvoltamente trovata nel nostro Paese, e non solo in campo lirico. Rattalino ha pronunciato nel suo discorso un «adesio» bastardo perentorio. Insoddisfatto delle ripartizioni del pubblico denaro per il 1982, il Teatro è uscito dall'associazione di categoria, l'ANELS, ed ha addirittura fatto ricorso contro il Ministero al TAR del Lazio.

disposizione degli enti) non si sono rinnovati i contratti a quaranta lavoratori, fra ballerini e tecnici, oltre a non mettere in repertorio alcuni spettacoli. Facciamo osservare che il Regio ha 339 dipendenti, contro i 600, per esempio, dell'Opera di Roma. Eppure realizza 77 recite annuali, fra lirica e balletto, la più alta delle cifre, salvo smentite, in Italia. «E noi ci troviamo oggi — commenta Rattalino — nei disavanzi che altri, non noi, hanno accumulato». Le denunce sono precise: «Nei disavanzi della Scala pesano gli aumenti di retribuzione al personale dipendente, che sono in contrasto con la legge, che li vieta, — liberamente dovrebbe essere adossata alla comunità». E non è finito: «L'Opera di Roma ha inaugurato con un nuovo allestimento del *Requiem*, vecchio, di proprietà dell'Opera di Roma. Un allestimento della *Semiramide*, di cui eravamo comproprietari, era disponibile: l'Opera preferì farne uno nuovo, per un costo, direi a occhio e croce, non inferiore ai trecento milioni. A noi la *Semiramide*, prodotta con Parigi, Aix e Genova, era costata trentacinque milioni, l'abbiamo rivenduta a Trieste per sette milioni. Mi chiedo solo quanto sia costata la *Semiramide* di Roma, ma se girerà come la nostra per cinque teatri o se verrà messa a marcire in magazzino».

sta: «Noi abbiamo in magazzino un allestimento del *Tristano di Puccini*, del 1982; la Scala ha fatto un nuovo allestimento del *Tristano* nel 1983, il Comunale di Firenze ne farà un altro nel prossimo maggio». Chissà perché si fanno tutti questi dispendiosi allestimenti? E ce n'è proprio per tutti: «La Fenice di Venezia ha annunciato la scorsa settimana una nuova produzione dell'*Ascanio in Alba* di Mozart per il giugno di quest'anno. Non credo che ci riuscirà, ma se ci riuscisse, non avendo in mano a tutt'oggi un solo bozzetto, in uno spettacolo con più di trecento costumi, i costi di produzione diventerebbero incontrollabili. E su questa mentalità, su questo voler fare a tutti i costi, a rischio di far affondare la nave, che noi non siamo d'accordo, «giocare sul disavanzo, ed è un gioco rischioso, ma che potrebbe diventare vincente». Insomma, una dichiarazione di guerra alla perversa mentalità del rischio e i problemi pagando coi risparmi di chi si preoccupa d'amministrare bene il pubblico denaro. «Se non siamo stati presenti nei corridoi del Senato saremo presenti in altre sedi, in tutte le altre sedi possibili. E così conclude Rattalino, in tono di sfida: «Siamo un'azienda che si muove: una riforma, e certamente «dentro» una riforma del costume. La nostra non è una battaglia settoriale: pur con tutti i suoi limiti oggettivi è una battaglia civile, nella quale getteremo il peso dei nostri successi, dei nostri errori, delle nostre speranze. E non la perderemo».

Franco Pulcini

Audiovisivi, spettacolo e didattica: un convegno a Montalcino Ed ecco gli esempi di Eduardo, Carmelo Bene e Peter Brook

## Il futuro? È nel «cineteatro»

Dal nostro inviato  
MONTALCINO — All'Università di Monaco di Baviera, giovani studenti vengono sottoposti al seguente esperimento (peraltro indolore): si applicano ai loro corpi degli elettrodi, collegati con sofisticate apparecchiature, e si misurano le loro reazioni (in termini di attività cardiaca, cerebrale, ecc.) a uno spettacolo teatrale cui stanno assistendo. Nel contempo, essi sono invitati (o tentati?) a premere bottoni di vario colore, per esprimere un particolare gradimento (o il suo contrario) dinanzi alle scene culminanti della rappresentazione. Intanto una telecamera o cinepresa, registra su pellicola, o su nastro magnetico, gli atteggiamenti di quelle cavie umane. Analoghe pratiche si tentano sugli attori, ma si sa che questi ultimi hanno il maledetto vizio di muoversi, e dunque oppongono a certi macchinisti rilievi un'oggettiva difficoltà.



Eduardo: si è parlato anche di lui al convegno di Montalcino

Non erano in pochi a storcere il naso, ascoltando l'impietosa esposizione che il professor Klaus Lazarowicz dava di questo suo «studio-pilota», accompagnandola con illustrazioni sul video. Ma, dietro le contestazioni al dubbio carattere scientifico di quel «test elettrofisiologico», si avvertiva soprattutto una preoccupazione, insieme morale e culturale. Non si vorrà, per caso, da parte di qualcuno, definire, anche nel campo del teatro, in un'epo-

ca di massificazione dei gusti e delle coscienze, un prodotto-medio ideale per un consumatore-medio ideale? Ci trovavamo, giorni addietro, a Montalcino, in Toscana, dove si svolgeva un convegno internazionale, promosso dal Centro Teatro Ateneo di Roma, e dedicato, come da programma, all'«esame dell'utilizzazione delle tecnologie audiovisive cinematecniche per la didattica e la ricerca nel campo delle discipline dello spettacolo»: vi si confrontavano docenti ita-

liani e stranieri, titolari di cattedre di storia, o di teoria del teatro, o del cinema. Un ambiente abbastanza tranquillo, nel quale l'intervento del prof. Lazarowicz gettava d'improvviso l'ombra di un «futuro elettronico» non meno inquietante, seppure prospettato in un diverso aspetto, per il teatro che per il cinema. Fortunatamente, c'era da vedere e da discutere anche dell'altro; e di più pertinente, forse, alla concretezza del tema, cioè all'uso e all'utilità, oggi come oggi, del film o della videoregistrazione per poter documentare, e quindi analizzare a distanza, un determinato allestimento teatrale, nel suo risultato ultimo o nelle sue fasi preparatorie, nella sua integrità (comunque inadeguata a restituire la vivezza dell'evento) o nei suoi dettagli più significativi.

Un'offerta che vale 300.000 lire

# Nuova 127 Diesel

con il superbollo compreso nel prezzo\*  
(e fai 21 km con un litro di gasolio)

La Diesel più conveniente      Un allestimento tutto nuovo  
La Diesel che consuma meno      Una autonomia eccezionale  
La 5ª marcia di serie              Grande capacità di utilizzo

\*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una nuova 127 Diesel.

Nuova 127 Panorama Diesel      Nuova 127 berlina Diesel